



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 59

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INTERROGAZIONI

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

245^a seduta: mercoledì 7 luglio 2021

Presidenza del presidente NENCINI

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 6 e <i>passim</i>
BORGONZONI, <i>sottosegretario di Stato per la cultura</i>	3, 4, 6 e <i>passim</i>
CORRADO (<i>Misto-l'A.c'è-LPC</i>)	7
MONTEVECCHI (<i>M5S</i>)	5
* SBROLLINI (<i>IV-PSI</i>)	9
VANIN (<i>M5S</i>)	4

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

(693) *Simone BOSSI ed altri. – Disposizioni per l'individuazione e la tutela delle città murate e dei centri fortificati*

(1158) *RAMPI. – Disposizioni per il rilancio del patrimonio artistico e culturale nei Comuni italiani*

(1306) *Michela MONTEVECCHI ed altri. – Misure per favorire la programmazione di azioni di promozione e finanziamento del recupero dei beni e dei siti di rilevanza culturale*

(1636) *NENCINI ed altri. – Disposizioni per la creazione e la valorizzazione di una rete delle regioni storiche italiane*

(Discussione. Congiunzione della discussione dei disegni di legge nn. 693, 1158, 1306, 1636 e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 10, 12, 16
CANGINI (<i>FIBP-UDC</i>)	12, 16
DE LUCIA (<i>M5S</i>)	15
LANIECE (<i>Aut (SVP-PATT, UV)</i>)	15
MONTEVECCHI (<i>M5S</i>)	11, 14
RAMPI (<i>PD</i>)	12
RUSSO (<i>M5S</i>)	12
SAPONARA (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	13
* SBROLLINI (<i>IV-PSI</i>)	14
VANIN (<i>M5S</i>)	14

(1228) *LA PIETRA ed altri. – Modifica all'articolo 2 della legge 20 dicembre 2012, n. 238, per il sostegno e la valorizzazione del Pistoia Blues Festival*

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 16, 18
CANGINI (<i>FIBP-UDC</i>), <i>relatore</i>	17
GRANATO (<i>Misto-l'A.c'è-LPC</i>)	17
IANNONE (<i>FdI</i>)	17
ALLEGATO (<i>contiene i testi di seduta</i>)	19

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az.

Interviene il sottosegretario di Stato per la cultura Lucia Borgonzoni.

La seduta inizia alle ore 14.

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01146, presentata dalla senatrice Bonino e da altri senatori.

BORGONZONI, *sottosegretario di Stato per la cultura*. Signor Presidente, la senatrice Bonino e gli altri interroganti chiedono in merito alla Fondazione laboratorio Mediterraneo *onlus*, che opera attualmente in alcuni locali di proprietà demaniale a Napoli, e in particolare chiedono se sia possibile garantire la continuità delle sue attività e riconoscerle, con uno strumento giuridico, l'uso dei locali demaniali, nonché l'uso esclusivo dell'accesso al Museo della Pace (MAMT – Mediterraneo, arte, musica e tradizioni), con l'intera scala avente accesso da via Depretis, n. 130, in Napoli.

La Fondazione è il soggetto promotore e attuatore del Museo della pace, collocato in alcuni locali del Palazzo Pierce (*ex* Grand Hotel de Londres) in Napoli, immobile vincolato con decreto ministeriale del 17 gennaio 1991, con accesso dalla via Depretis, 130, in base a distinte concessioni della Regione Campania e dell'Agenzia del demanio, proprietarie dell'intero immobile.

La collezione del museo è venuta costituendosi attraverso libere donazioni da parte di Paesi membri, istituzioni, associazioni e privati, che hanno voluto contribuire in ragione del messaggio educativo promosso dal museo. La collezione è quindi in continuo e costante ampliamento e si compone di due raccolte, differenti ma complementari: oggetti materiali e documenti multimediali. La collezione ospitata dal museo ha un indubbio valore anche dal punto di vista etnoantropologico, in virtù del fatto che gli oggetti presenti costituiscono testimonianze materiali di espressioni culturali intangibili e integrabili, come sancito dall'articolo 2 della Convenzione UNESCO del 2003, e si caratterizzano per essere un insieme perfettamente rispondente agli scopi e ai principi chiaramente dichiarati nell'articolo 1 della Convenzione UNESCO del 2005.

In data 28 febbraio 2019, l'Agenzia del demanio ha comunicato l'intenzione di alienare la particella n. 93, subb. 5 e 20, alla scadenza della concessione, chiedendo contestualmente l'autorizzazione all'alienazione, in presenza del vincolo già menzionato.

Alla luce della valutazione delle criticità che deriverebbero dall'alienazione di tali immobili alla fruizione, sicurezza e funzionalità della struttura museale, di cui di fatto sarebbe impedita l'agibilità, e delle conseguenze negative che l'eventuale trasferimento arrecherebbe alla salvaguardia e alla valutazione del patrimonio materiale, demo-etnoantropologico ed istituzionale dell'insieme museale, la Soprintendenza ha reso un parere negativo all'alienazione ritenendo che il patrimonio del Museo della Pace (MAMT) sia soprattutto «emozionale» ed emotivo, che costituisce un *unicum* inscindibile con l'intero edificio.

A seguito di tale parere, l'Agenzia del demanio ha ritenuto di soprassedere al proposito di alienare tale immobile.

Sotto diverso profilo, invece, vorrei far presente che la Fondazione laboratorio Mediterraneo può accedere alle procedure previste per l'erogazione dei contributi alle istituzioni culturali che svolgono attività di ricerca e promozione culturale, ai sensi degli articoli 1 e 8 della legge n. 534 del 1996, nonché dei contributi per convegni e pubblicazioni di rilevante interesse culturale.

VANIN (*M5S*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, il parere negativo della Sovrintendenza ci conforta; anzi, possiamo dire che ci trova estremamente favorevoli, quindi ci riteniamo soddisfatti. Tengo a precisare che il Museo della pace è uno dei pochi organizzati in questo modo nel nostro Paese; in alternativa, sarebbe stato chiuso, mentre quello strutturato nei piani del palazzo, che è un intervento museale, ha vari obiettivi e soprattutto usufruisce e ha usufruito di molti finanziamenti, tra i quali l'ultimo è uno dei più importanti (1,7 milioni dall'Unione europea, che quindi obbligava e obbliga al mantenimento della funzione del museo stesso).

I locali in questione hanno concessioni diverse: da una parte, abbiamo la Regione; dall'altra, il demanio. La proprietà del demanio era in concessione ancora per un anno, mentre quella della Regione per novantanove anni. È una delle questioni che abbiamo affrontato anche recentemente in audizione in Commissione il problema dei protocolli o delle intese con l'Agenzia del demanio per l'utilizzo dei beni di proprietà che devono avere funzioni importanti, come in questo caso, e devono essere oggetto di grande attenzione. In questo caso, abbiamo avuto un esito positivo, pertanto la ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01950, presentata dalla senatrice Montevercchi e da altri senatori.

BORGONZONI, *sottosegretario di Stato per la cultura*. Signor Presidente, la senatrice Montevercchi e gli altri senatori interroganti chiedono notizie in merito alla realizzazione di una nuova discarica a Recanati, in provincia di Macerata.

L'Ufficio della soprintendenza competente in materia ambientale nella valutazione ambientale strategica (VAS) del piano regionale di gestione dei rifiuti, con nota del 6 novembre 2013, ha espresso un parere

secondo il quale i criteri localizzativi dei nuovi siti di discarica dovranno escludere il coinvolgimento delle parti di territorio interessate dai beni paesaggistici e culturali di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004 e occorre valutare con attenzione gli effetti di tipo indiretto e indesiderato, sotto il profilo dell'impatto paesaggistico-percettivo.

Al riguardo, nel parere si segnala che si rende necessaria un'analisi con studio dei principali bacini e corridoi visivi, per capire la percepibilità dell'intervento dall'esterno e verificarne la coerenza con il patrimonio culturale.

Da informazioni acquisite, risulta che l'*iter* per la formazione del piano d'ambito dell'ambito territoriale ottimale 3 (ATO 3) non è ancora concluso, in quanto allo stato attuale si è in una fase di approfondimento con i Comuni. La competente soprintendenza, in una riunione organizzata il 13 ottobre 2020 con il sindaco di Recanati e la dirigenza dell'area tecnica del Comune, nel rappresentare le criticità e le interferenze che andranno a interessare le aree individuate e ritenute potenzialmente idonee alla localizzazione delle discariche, ha comunque dato la piena disponibilità a una collaborazione per fornire tutte le indicazioni necessarie a evitare la compromissione dei valori culturali e paesaggistici del territorio, con particolare riferimento all'ambito comprendente il cono ottico della visuale che dal colle dell'infinito mira verso i monti Sibillini.

Risulta quindi assicurata la vigilanza della stessa soprintendenza nel processo di pianificazione in atto, che dovrà tenere conto dei vincoli gravanti sul territorio interessato, mentre per quanto concerne, in particolare, il territorio di Recanati, tra le varie valutazioni in corso c'è anche in esame la possibilità di estendere il vincolo attualmente vigente ai sensi del decreto ministeriale del 26 marzo 1955 («Tre zone site nel Comune di Recanati»).

MONTEVECCHI (M5S). Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatta, nel senso che, francamente, non ho compreso la risposta rispetto al *petitum* contenuto nella mia interrogazione.

Avevo chiesto al Ministro interrogato se fosse a conoscenza dei fatti esposti, e mi pare di sì, ma se non intendesse verificare la piena conformità delle scelte adottate dalle disposizioni in materia di tutela ambientale e del paesaggio. Deduco, dalla risposta, che queste verifiche sono state fatte, anche se non l'ho sentito esplicitamente. Evidentemente, sono state fatte e mi pare di capire che sia stata data una valutazione positiva, tant'è che, da quello che ho capito, ci sarebbe l'intenzione di estendere questo vincolo.

Ora, è vero che l'*iter* adesso è in stallo, perché poi tutti i sindaci interessati nell'area dei Comuni individuata da questo progetto, come quella destinataria eventualmente della creazione della discarica, in realtà hanno assunto una posizione omogenea. Questo in base a quello che so dalle fonti di stampa e informative, per cui sono tutti d'accordo che, effettivamente, quella non è un'area idonea.

Il punto è che questo progetto rimane comunque in piedi. Io mi auguro che l'intenzione, come ricordato nella risposta, sia quella di un progetto che comunque insiste su un'area già sottoposta a vincolo, ai sensi degli articoli contenuti nel codice. Quindi, anche a detta del sindaco di Recanati, questo metterebbe tutto al riparo. È chiaro, però, che sussiste questo progetto e che c'è un dibattito in merito, il cui *iter* adesso sta subendo lo stallo di cui sopra.

A fronte, infatti, del riconoscimento che effettivamente quell'area non sia idonea a realizzare una discarica, permane comunque il problema dell'individuazione di un'area in cui collocare questa discarica. E questo sta mettendo chiaramente in stallo tutta la questione.

Mi auguro, quindi, non solo che ci sia un ampliamento dell'apposizione del vincolo, ma che nelle future convocazioni di questo *iter* comunque sia mantenuta salda la posizione che in quell'area la discarica non può essere fatta, perché sulla stessa insistono questi vincoli. Quindi, che questo sia un punto fermo è assodato in tutta la vicenda. Poi, se si vuole estendere anche il vincolo, ben venga (anzi, ancora meglio), ma l'importante è che ribadiamo che sulla porzione che a noi interessa il vincolo esiste.

Ringrazio ancora la Sottosegretaria per essere venuta qui a rispondere all'interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01992, presentata dalla senatrice Corrado e da altri senatori.

BORGONZONI, *sottosegretario di Stato per la cultura*. Con riferimento all'interrogazione della senatrice Corrado, in cui chiede chiarimenti sul restauro dell'abbazia di Santa Maria di Corazzo a Carlopoli, si rappresenta quanto segue.

L'accordo di cooperazione tra il Comune di Carlopoli e l'ufficio periferico del Ministero è stato sottoscritto il 26 novembre 2019 dall'allora delegato architetto Mariano Bianchi. Sulla base di tale accordo, veniva inquadrato come supporto tecnico-amministrativo al responsabile unico del procedimento (RUP), al progettista e al direttore dei lavori l'architetto Pasquale Lopetrone, responsabile dell'area patrimonio architettonico della soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le Province di Catanzaro, Cosenza e Crotone. Dalla documentazione trasmessa dalla soprintendenza competente emerge che l'architetto Lopetrone, con nota del 19 ottobre 2020, ha rassegnato le dimissioni dall'incarico, con effetto immediato per motivi personali.

Quanto al progetto di restauro, consolidamento e valorizzazione dei ruderi dell'Abbazia, inquadrato nel programma operativo FERS/FSE Calabria 2014-2020 – asse VI – obiettivo specifico 6.7, è opportuno precisare che tale progetto è stato trasmesso per l'espressione del parere di competenza dal Comune di Carlopoli alla soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Catanzaro e Crotone, con nota del 26 ottobre 2020.

Dopo aver esaminato gli elaborati del progetto pervenuto dal Comune di Carlopoli, lo stesso progetto, unitamente a una nota istruttoria, è stato inoltrato, il 16 dicembre 2020, alla direzione generale archeologia belle arti e paesaggio (DG ABAP) chiedendo il parere dei competenti comitati tecnico-scientifici. La DG ABAP (servizio III) ha dato riscontro a tale richiesta con una nota dell'8 febbraio 2021, nella quale si condividevano le perplessità avanzate dalla soprintendenza e si manifestava la necessità di pervenire a soluzioni diverse per usufruire del finanziamento e per conseguire una valorizzazione integrata alle esigenze di tutela e conservazione.

Di conseguenza, la soprintendenza ha inviato una nota al Comune di Carlopoli, il 22 febbraio 2021, chiedendo di riformulare la progettazione proposta e specificando che, in attesa di quanto richiesto, il procedimento è da considerarsi sospeso. Al momento, non risulta pervenuto alcun nuovo progetto.

CORRADO (*Misto-l'A.c'è-LPC*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, premetto di ritenermi soddisfatta, nella sostanza, della risposta che è stata data, se non altro per l'esito che ha avuto la vicenda, cioè le dimissioni del funzionario architetto di cui è stato fatto il nome nell'esposizione della risposta. Lo stesso soggetto, infatti, il 12 agosto dell'anno scorso aveva partecipato a Carlopoli a una manifestazione organizzata dalla Giunta allora in scadenza – poi si è dimesso a ottobre – durante la quale gli era stata conferita la cittadinanza onoraria, cosa alla quale sulla stampa è stato dato ampio risalto, definendo anche l'architetto fiorentino (definizione che suppongo gli architetti respingano, perché non ha alcun senso, ma di cui poi spiegherò brevemente le ragioni).

Fatto sta, comunque, che era stata fatta la presentazione di un progetto preliminare, nell'ambito del quale il sindaco si era molto compiaciuto del fatto che, avendo potuto risparmiare sulla realizzazione del progetto, visto che veniva dallo stesso funzionario architetto, più risorse di quelle che la Regione aveva destinato all'intervento (1,2 milioni di euro) sarebbero potute andare ai lavori, invece che alla progettazione.

Dove stava la difficoltà? L'architetto in questione si era proposto come direttore tecnico in un territorio che non è quello di sua competenza, oltre all'illegittimità di un ruolo di questo tipo attribuito a chi dovrebbe controllare per conto dell'amministrazione.

Le dimissioni hanno ovviamente risolto la cosa e spiegano, al di là di tutti i dettagli, la scabrosità della vicenda. Naturalmente, mi fa piacere che sia stata riconosciuta l'opinabilità della proposta progettuale, perché, sulla scia di questo presunto risparmio, si rischiava di avere un'operazione che tutto era – lo dico sulla base dei *rendering* che erano stati pubblicati e che poi immediatamente il Comune ha rimosso – tranne che di conservazione e di restauro, perché prevedeva una parte di ricostruzione dell'Abbazia.

Stiamo parlando di un'abbazia benedettina che è nata poco dopo la conquista normanna della Calabria, quindi dopo il 1059, rifatta dai cistercensi un secolo più tardi, che poi è vissuta per seicento anni, fino ai grandi terremoti del Seicento e poi del 1783. Pertanto, è stata soppressa all'inizio

dell'Ottocento e da allora è iniziata una ruderizzazione naturale, che fa del sito uno dei più affascinanti: siamo nella Sila Piccola, in una vallata, nei pressi di un fiume; potete immaginarlo, è un sito da favola, già molto fruito dalle scolaresche. Non c'era alcun motivo di intaccarlo con una parziale ricostruzione, per fare un *antiquarium*, con pareti di cristallo, pavimentazioni di legno semoventi e un'unica operazione di scavo all'interno del chiostro, ma per il resto senza alcun tipo di ricerca. Anzi, si sarebbero gettate le basi per una specie di cristallizzazione troppo precoce della situazione, trasformando anche questo sito in uno dei tipici lunapark, come dico io, luoghi di spettacolarizzazione, invece che di studio, di ricerca e quindi di conoscenza.

Per fortuna, l'errore è stato compreso e, sulla base dei documenti che la Sottosegretaria ha citato, alle dimissioni dell'architetto è seguita una valutazione attenta a livello di ufficio sia periferico sia centrale a Roma, alla direzione generale archeologia, per cui il progetto, come lei diceva, è stato rinviato al Comune per avere una proposta più ragionevole.

Credo quindi che gli auspici dei tanti che si sono spesi – cittadini; anche il professor Settis si è pronunciato; associazioni di architetti e di categoria – siano stati coronati da un successo, se posso dire così. Per fortuna, c'è stata una levata di scudi da parte sia della popolazione sia di soggetti che hanno una credibilità anche a livello nazionale su questi temi.

A mio avviso, occorre però che il Ministero eviti in partenza, perché l'*iter* amministrativo è stato anch'esso quantomeno opinabile, per non dire totalmente irregolare, e parliamo di un dipendente del Ministero con esperienza trentennale.

Mi auguro per il futuro che non si ripetano situazioni di questo tipo, ma, nello stesso momento, sono soddisfatta per come si stanno ponendo adesso le cose.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02334, presentata dalla senatrice Sbröllini.

BORGONZONI, *sottosegretario di Stato per la cultura*. Signor Presidente, l'interrogazione verte sull'Hotel des Bains di Venezia, ma premetto che il Ministero della cultura non è a diretta conoscenza del piano industriale e dei relativi aspetti finanziari della società Coirna sgr SpA e L+R concernente il Grand Hotel des Bains e l'Hotel Excelsior.

Relativamente all'Hotel Excelsior, tutelato ai sensi della Parte II del codice dei beni culturali e del paesaggio, con decreto del 25 novembre 2010, la soprintendenza per il Comune di Venezia e laguna, territorialmente competente, ha autorizzato, ai sensi dell'articolo 21 del codice, un programma generale di interventi riguardante gli apparati esterni e alcuni interventi interni. La campagna di lavori è proceduta nel tempo per stralci esecutivi. L'ultimo, riguardante opere di conservazione di alcuni fronti esterni, si è concluso a seguito dell'autorizzazione del 7 agosto 2018 su istanza della società Hotel Lido Uno srl; successivamente, non sono stati intrapresi ulteriori stralci esecutivi.

Con nota del 14 febbraio 2019, su istanza della società Hotel Lido Uno, è stato inoltre autorizzato un programma di lavori di riorganizzazione di spazi e arredi, in particolare nella *hall*, opera dell'ingegno dell'architetto Ignazio Gardella.

Relativamente al Grand Hotel des Bains, la soprintendenza competente si è espressa sul progetto definitivo di restauro del complesso in sede commissariale (2010) e successivamente tra il 2010 e il 2012 ha autorizzato gli stralci esecutivi. Nel corso degli anni, inoltre, sono state eseguite opere di manutenzione periodica del parco: in particolare, in occasione delle mostre di arte cinematografica del 2018 e del 2019, una parte degli ambienti al piano terra è stata sede di un'esposizione temporanea da parte di «La Biennale» di Venezia.

In via preliminare, è stato eseguito un sopralluogo nell'area terrena del complesso, rispetto al quale non sono risultate particolari criticità; con l'occasione, sono state comunque autorizzate alcune opere di manutenzione e lo spazio è stato reso fruibile alla cittadinanza e ai frequentatori della mostra.

In data 22 giugno 2020, è pervenuto l'esposto di alcune associazioni ambientaliste, in cui, sulla base di articoli di stampa locale, veniva segnalato un danno parziale alle coperture dell'Hotel des Bains. A seguito di tale esposto, in data 20 luglio 2020, la soprintendenza ha trasmesso alla società Coima la richiesta di una documentazione sullo stato della copertura e ha invitato alla messa in sicurezza dell'area, con conseguente richiesta di autorizzazione dei lavori.

In data 12 aprile 2021, inoltre, sono pervenute alla soprintendenza due richieste di autorizzazione da parte di R&S engineering Srl, incaricata da Coima sgr (proprietaria dell'immobile): una per la sistemazione della copertura e l'altra riferita al restauro del colonnato. L'istanza per la sistemazione della copertura è stata integrata dallo studio di progettazione. L'autorizzazione è in fase di rilascio. L'istanza riferita al colonnato, invece, è in fase istruttoria e il relativo titolo abilitativo sarà rilasciato quanto prima.

Ad ogni modo, assicuro che il Ministero, attraverso la soprintendenza e nel limite delle proprie competenze, vigilerà sulle eventuali evoluzioni di mercato concernenti l'Hotel des Bains, sulle quali comunque non ho la possibilità di incidere né di intervenire direttamente, affinché siano finalizzate alla riqualificazione e alla valorizzazione del bene.

SBROLLINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la risposta, di cui mi dichiaro soddisfatta.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

(693) Simone BOSSI ed altri. – Disposizioni per l'individuazione e la tutela delle città murate e dei centri fortificati

(1158) RAMPI. – Disposizioni per il rilancio del patrimonio artistico e culturale nei Comuni italiani

(1306) Michela MONTEVECCHI ed altri. – Misure per favorire la programmazione di azioni di promozione e finanziamento del recupero dei beni e dei siti di rilevanza culturale

(1636) NENCINI ed altri. – Disposizioni per la creazione e la valorizzazione di una rete delle regioni storiche italiane

(Discussione. Congiunzione della discussione dei disegni di legge nn. 693, 1158, 1306, 1636 e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 693, 1158, 1306 e 1636. In qualità di relatore, proverò rapidamente e in modo succinto illustrare i quattro disegni di legge.

Le quattro iniziative legislative in titolo, pur presentando contenuti per molti aspetti diversificati, sono tutte dirette alla comune finalità consistente nella tutela e valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale: un tema che la Commissione ha affrontato con l'esame dell'affare assegnato n. 590 e che potrà essere discusso anche in sede di esame del disegno di legge sui cammini storico-religiosi, la cui presentazione è stata sollecitata nel corso delle audizioni e sulla cui opportunità la Commissione ha convenuto nella risoluzione approvata in quella sede. Ricorderanno infatti i membri della Commissione che, una volta terminate le audizioni e approvata la risoluzione che riguardava i cammini storico-religiosi, abbiamo dato seguito, da una parte, alla costruzione di una norma relativa, appunto, a una legge relativa ai cammini storico-religiosi e, dall'altra, abbiamo inserito all'ordine del giorno i vari disegni di legge relativi alla tutela e valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale per dare seguito a un'attività che la Commissione aveva iniziato fin dai mesi di settembre e ottobre scorsi.

Il primo dei quattro atti è l'Atto Senato n. 693, dal titolo «Disposizioni per l'individuazione e la tutela delle città murate e dei centri fortificati», a firma del senatore Simone Bossi e altri, che riguarda, come si comprende dal titolo, la tutela e la conservazione delle fortificazioni murate, là dove si trovino, sia nelle città sia naturalmente nei centri storici minori.

Il secondo disegno di legge è l'Atto Senato n. 1158, di iniziativa del senatore Rampi, che reca «Disposizioni per il rilancio del patrimonio artistico e culturale nei Comuni italiani» e, in modo particolare, riguarda programmi strategici di ricerca applicata nel campo dell'innovazione urbana a carattere culturale; di seguito, misure in favore del diritto allo studio nei confronti di studenti universitari e di alta formazione artistica, musicale e coreutica; di seguito, l'istituzione di una carta elettronica denominata carta cultura per i lavoratori; e infine, progetti di digitalizzazione delle bi-

biblioteche comunali, oltre all'istituzione di distretti culturali per quanto concerne poi anche il finanziamento delle loro varie e diverse forme di sviluppo.

Il terzo è l'Atto Senato n. 1306, della senatrice Montevercchi, dal titolo «Misure per favorire la programmazione di azioni di promozione e finanziamento del recupero dei beni e dei siti di rilevanza culturale». In particolare, riguarda l'identificazione e la classificazione dei beni e dei siti di rilevanza culturale, con tutto quanto ne consegue in merito anche ad attività di natura economica per raggiungere l'obiettivo di cui si parla.

L'ultimo è l'Atto Senato n. 1636, di iniziativa di chi vi parla, dal titolo «Disposizioni per la creazione e la valorizzazione di una rete delle Regioni storiche italiane». L'obiettivo è la valorizzazione sia del patrimonio storico artistico sia anche delle radici culturali e delle identità di cui il territorio italiano è ricco.

Tenuto conto della comune finalità di tutela e valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale dei disegni di legge appena illustrati, propongo pertanto che siano discussi congiuntamente e preannuncio che potrebbe essere elaborato un testo unificato.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Si apre quindi un dibattito incidentale.

MONTEVECCHI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei sottoporle una questione di metodo, cogliendo l'occasione di quest'ultima iniziativa legislativa che stiamo discutendo, rispetto a questi testi che poi dovrebbero portare all'elaborazione di un testo base unificato. Non mi riferisco esclusivamente ai provvedimenti in esame e non perché il relatore è lei, ma faccio un discorso più generale.

Seguendo i lavori anche di altre Commissioni, dove abbiamo esaminato altri disegni di legge che sono confluiti in testi unificati, ho notato che si sta utilizzando la prassi di avere almeno due relatori per ogni provvedimento. Questo perché la maggioranza è molto allargata. Ad esclusione di Fratelli d'Italia, infatti, siamo in un assetto governativo di cui fanno parte tutte le forze politiche.

Addirittura, per alcuni temi e testi, in alcune Commissioni siamo arrivati ad avere tre relatori. Ora, non voglio arrivare a quelle esasperazioni, perché ritengo che dobbiamo sempre prediligere una certa efficienza nei lavori, ma prevedere la presenza di due relatori per ogni provvedimento forse renderebbe la discussione più corale.

Detto questo, per quanto riguarda il lavoro di congiunzione dei testi al nostro esame, una volta pronta una bozza, se lo ritiene opportuno, le chiederei, prima di presentarla alla Commissione, di relazionarsi e di fare un passaggio, anche informale, con i proponenti dei vari testi di legge che confluiranno in questo testo congiunto, magari anche coinvolgendo i Capigruppo della relativa forza politica. Questo per cercare di arrivare in Commissione con un lavoro predisposto e «predigerito», che ci permetta di procedere in modo più snello.

CANGINI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, prendo la parola in risposta al dibattito sollecitato dal parere della collega Montevercchi, che sinceramente non condivido. Questo è un Governo che nasce sull'onda di un'emergenza nazionale e nell'ottica della responsabilizzazione di tutte le forze politiche. Se non diamo per acquisito questo principio e riteniamo che la natura e l'origine politica di un relatore siano un limite, allora due non bastano, perché ce ne vorrebbe uno rappresentativo per ogni realtà politica. Noi siamo ancora in una logica, sostanzialmente, almeno tripolare e, quindi, almeno tre dovrebbero essere i relatori. Così si perde il senso all'origine di questo Governo e della maggioranza, indubbiamente anomala, ma quanto mai urgente e necessaria, a mio avviso, che regge questo Governo.

Sta poi al singolo relatore farsi carico, con intelligenza politica e capacità mediatrice, di comprendere tutte le sensibilità e riassumerle in un testo il più alto possibile. Non credo che siano il numero o l'origine politica del singolo a poterci avvicinare a quest'obiettivo; anzi, forse si rischierebbe, anche dal punto di vista pratico, di avere risultati ancora più parziali e potenzialmente deludenti.

RUSSO (*M5S*). Signor Presidente, avrei bisogno di un chiarimento nel merito della sua proposta. Lei ha parlato del disegno di legge relativo ai cammini storico-artistici: confluirebbe anch'esso nei quattro disegni di legge in titolo o rimarrebbe un provvedimento da esaminare a parte? Un testo che tratti di borghi, centri murari e tutto il resto, infatti, mi sembra un contenitore troppo ampio. Oppure, lei stava spiegando che ci sarà un disegno di legge sui cammini storico-artistici indipendente rispetto ai testi oggi in esame, nel quale confluiranno i quattro disegni di legge succitati?

PRESIDENTE. Senatrice Russo, quando abbiamo chiuso l'affare assegnato sui cammini come itinerari culturali, abbiamo stabilito, sulla base delle indicazioni che ci sono venute da ogni parte, soprattutto dalle audizioni, di provare a scrivere un testo bandiera, che riassume le condizioni generali per le quali si possa parlare di cammino storico-artistico. Durante le audizioni, infatti, abbiamo visto che spesso a tale definizione corrispondevano, in realtà, viottoli privi di indicazioni o di caratteristiche storico-artistiche.

Poi, a seguito anche dell'attività concernente il PNRR, abbiamo stabilito di assumere i testi che riguardavano identificazione, recupero e identità territoriali di centri storici e murari, abbiamo deciso di unificarli e dare avvio materiale alla loro trattazione.

RAMPI (*PD*). Signor Presidente, vorrei ribadire solo un aspetto, molto velocemente. Grazie alla collega Saponara, che è stata più attenta di me alla tutela dei miei testi e che aveva segnalato l'abbinamento della trattazione, posso dire che secondo me può nascere una questione molto interessante.

Come ha sottolineato lei adesso, signor Presidente, come conseguenza del PNRR, il testo che avete abbinato e che avevo provato a redigere nel marzo del 2019 (sono andato a rivederlo, perché, secondo me, c'è un nodo in questo), ha – e aveva – come primo punto un piano strategico nazionale di investimenti sulla cultura. Ovviamente, all'epoca era un piano nazionale nato per una questione diversa da quella che si è presentata un anno dopo.

Io ritengo, però, che questa Commissione debba veramente fare un tentativo. Ricordo di averne parlato in particolare con i colleghi del Movimento 5 Stelle, che all'epoca erano alla maggioranza, mentre io ero all'opposizione. Anche con un'entità economica limitata, è molto importante la direzione. Dovremmo provare a dire che esiste un piano nazionale di intervento che sollecita buone pratiche, che prova a intervenire su luoghi pubblici e su categorie che normalmente non sono toccate dagli interventi culturali e che favorisce azioni in quelle parti del territorio dove normalmente non se ne compiono, dal punto di vista sia dei beni sia dei progetti.

Questo deve essere davvero un terreno di convinzione comune che, in questo caso, va oltre persino la larga maggioranza di Governo. Il nodo è che questo Paese ha bisogno di un volano di ripartenza culturale, perché tanti dei suoi problemi derivano dal fatto che da questo punto di vista è fermo e che quello che è successo, negli anni Cinquanta e poi Settanta in modi diversi, non succede più da tanto tempo.

Ci sono, pertanto, città consolidate, che hanno un'azione e una progettualità, mentre ci sono grandi parti del territorio in cui non si muove nulla. Sarò molto contento se proviamo a lavorare su questi temi e credo che potremmo tentare di fare una sintesi di questi testi, alcuni molto dettagliati e specifici, altri molto più ampi, andando in questa direzione: l'idea che si dia una scossa.

Quando avevo presentato il testo, l'avevo chiamato «Piano Marshall per la cultura»: forse abusando del concetto, perché c'è sempre un Piano Marshall per tutto. Poi qualcun altro aveva ripreso l'espressione. Se, però, poi il Piano Marshall funziona davvero, come ha dimostrato nella sua storia, effettivamente può portare anche a dei risultati.

SAPONARA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, a mio avviso, sono emersi due aspetti in questa discussione: da una parte, il metodo, cui ha accennato la senatrice Montevicchi e, dall'altra, la dimensione di quello che può diventare questo disegno di legge. Abbiamo appena sentito il senatore Rampi. Io ho presentato e depositato due settimane fa un testo, rivedendo il primo disegno di legge che avevo presentato in questa legislatura, auspicando che venga a sua volta abbinato ai quattro testi al nostro esame.

In considerazione della mole di lavoro che si prevede e anche della realtà della nostra Commissione, che mi sembra stia lavorando bene nel suo complesso, si potrebbe provare a vedere se due relatori, anziché uno, possano funzionare, proprio per la grande quantità di materiale che

si arriva a mettere insieme: anche in questo caso, magari, cercando di trovare un metodo.

È vero che tutto il materiale contenuto in questi disegni di legge va verso una certa direzione, ma va trattato in modi diversi. Quindi si potrebbe effettivamente provare a vedere se l'abbinamento di due relatori possa essere efficace per raggiungere un testo unificato. Questo non dev'essere qualcosa di definitivo, ma una opzione che si potrebbe valutare.

VANIN (*M5S*). Signor Presidente, concordo anch'io sull'importanza che ci sia più di un relatore, visto che il testo cui giungere dovrebbe essere il risultato di un lavoro assembleare. Quindi, richiamandoci alla *task force* di molti anni fa, dato che i risultati positivi con il Piano Marshall li abbiamo avuti, è anche giusto che chi ha portato il proprio contributo possa relazionare e lavorare in questo senso. Sono dunque favorevole alla proposta di avere più relatori.

MONTEVECCHI (*M5S*). Signor Presidente, a titolo di proponente della richiesta di avere due relatori, vorrei fare una specificazione, perché probabilmente non mi sono spiegata. Intendevo dire questo: prendendo spunto da quest'ultimo provvedimento (o dai successivi, perché adesso rimettere mano a quelli che sono già stati incardinati con il relatore sarebbe complicato), chiedo alla Presidenza di fare una riflessione su questo punto, diversamente da quanto sostenuto dal senatore Cangini, di cui comunque condivido il pensiero.

Infatti, noi non ci troviamo in un Parlamento ideale, ma in un terreno e umano dove sappiamo bene che, talvolta, vigono logiche, anche sottese, che non sempre portano a uno sviluppo degli eventi efficiente e proficuo. A mio avviso, la presenza di due relatori non dev'essere vista in un'ottica politica, nel senso di dare peso a qualcuno a svantaggio di qualcun altro, ma di garanzia di un lavoro fatto forse in modo più efficiente e corale rispetto a una maggioranza tanto allargata.

Chiaramente, ciò non deve implicare la scelta di quattro relatori, com'è successo in altri casi, che considero al limite del delirio, ma tale scelta servirebbe a dare un'idea di maggiore qualità e garanzia sulla prosecuzione e sullo sviluppo dei lavori.

Ribadisco, infatti, che il ragionamento del senatore Cangini sarebbe perfetto se vivessimo in una utopia. Siccome, però, viviamo su questo pianeta, non ci possiamo permettere di basare le nostre considerazioni su pensieri utopici.

SBROLLINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, sicuramente si può sempre fare una riflessione insieme, soprattutto ora che la collega Montavecchi ha spiegato nuovamente il suo pensiero. Il lavoro che è già in corso, a mio avviso, deve necessariamente andare avanti così com'è stato predisposto, quindi anche con i relatori che sono già stati individuati.

Devo ammettere che il tema non mi appassiona molto, se non per il fatto che, evidentemente, dietro a questo lavoro ce n'è sempre uno di

Gruppo e di comunità della Commissione. Quindi, inevitabilmente ci si confronta prima, ma anche durante e dopo. Sinceramente, io non vedo un grande problema. Intanto andiamo avanti così, con questo provvedimento, al di là del fatto che il relatore sia il Presidente o meno; poi, eventualmente, quando affronteremo altri testi di legge, si potrà fare una riflessione insieme.

Non me la sento di avere una posizione rigida, pro o contro il fatto di avere uno o più relatori. Mi pare che quello che abbiamo già acquisito debba andare avanti così; poi, strada facendo, valuteremo su provvedimenti successivi.

DE LUCIA (*M5S*). Signor Presidente, innanzitutto ci tengo a sottolineare, in risposta al collega Cangini, che non credo che la senatrice Montecchi abbia sollevato la questione per un mero calcolo politico di maggioranza, ma per un fatto di opportunità di lavoro. Probabilmente, voleva essere un'apertura per far sì che i provvedimenti procedessero in maniera più spedita, perché è ovvio che due o tre teste possono dare un contributo maggiormente significativo al raggiungimento dell'obiettivo, che vuol essere quello di raccogliere insieme più indicazioni provenienti da diversi proponenti.

Penso che potrebbe essere accolta l'idea di lavorare con più relatori, quantomeno quando si tratta di mettere insieme temi che, sì, hanno un filo conduttore unico, ma poi in realtà hanno derivazioni diverse. Potrebbe essere accolta l'idea di lavorare insieme, in alcuni casi eccezionali, visto che, come giustamente diceva la collega Saponara, siamo una Commissione che lavora in maniera abbastanza armonica su temi simili o condivisibili.

A differenza di quanto sostenuto dalla collega Montecchi, nel caso ci fosse una condivisione con i proponenti, eviterei di sottolineare la presenza dei Capigruppo. Se c'è il proponente, infatti, non ha importanza il Capigruppo, che rappresenterebbe sempre una presenza più politica, mentre a noi interessa che i provvedimenti vadano avanti ognuno per com'è stato strutturato. È ovvio che nelle riunioni successive ognuno potrà portare il proprio contributo.

LANIECE (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, sono d'accordo in parte con quello che ha detto il collega Cangini e con il suo ragionamento. D'altra parte, però, è chiaro che, se l'allargamento del numero dei relatori può essere un modo per andare avanti in maniera più spedita e soprattutto condivisa, potrebbe accadere quello che abbiamo vissuto in 13^a Commissione con il provvedimento sulla rigenerazione urbana, dove siamo arrivati a nominare tre relatori per riuscire a far partire la discussione.

In musica, quando c'è un pezzo a due voci, si va avanti con delle regole: aggiungendo la terza voce, bisogna sottostare a regole di armonia ancora più strette. Questo va chiaramente tenuto in considerazione, ma, da parte mia, non ci sono problemi particolari.

CANGINI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, non avevo intenzione di avviare un dibattito. Al netto del fatto che una componente della storia è anche l'utopia, pertanto un po' di utopia è bene coltivarla quotidianamente, altrimenti si abbassano giorno dopo giorno il livello nostro e quello delle nostre ambizioni.

Senatrice Montevercchi, lo spirito della sua proposta, per come l'ha formulata nel primo intervento, era esattamente politico, mentre nel secondo intervento era di natura diversa. C'è un problema politico di rappresentanze e, quindi, il ruolo di relatore va condiviso per rispettare equilibri e sensibilità diverse: in questo senso, io sono intervenuto. Se, invece, avesse detto che la materia è ampia, complessa e articolata e che un solo relatore fa fatica e, pertanto, è meglio prevederne due, non avrei avuto nulla da eccepire.

PRESIDENTE. Colleghi, soprattutto in questa sede, eviterei di mettere le «mutande» alla nostra condotta. In Commissione non possiamo fissare un criterio, per nessuno dei relatori, che riguardi la convocazione dei Capigruppo o meno. Questa non è la sede in cui poterlo fare.

In secondo luogo, vi ricordo che il tema del doppio relatore l'abbiamo già affrontato: era all'ordine del giorno della seduta di oggi. Il primo punto all'ordine del giorno, infatti, prevedeva la nomina di due relatori: da due Commissioni diverse, è vero, i senatori Rampi e Catalfo.

Noi abbiamo già utilizzato questo metodo di lavoro in Commissione: ricordo perfettamente un abbinamento Barbaro-Sbrollini su un provvedimento, e non era l'unico caso, sull'attività motoria. E non vi è nessun problema a rinnovarlo, soprattutto quando si tratta di argomenti più complessi, da verificare di volta in volta. Anche questo potrebbe essere il caso e non sono assolutamente offeso dal fatto che sia stato sollevato il problema nel momento in cui il relatore è il Presidente.

Sono quattro disegni di legge che vanno riunificati in un testo base: quindi, *nulla quaestio*: anzi, la trovo la condivisione di un lavoro da fare. Possiamo anche procedere, senza però fissare in questa sede un criterio generale e senza entrare nei particolari, perché ce lo vietano il Regolamento del Senato, ma, prima ancora, anche la politica.

Possiamo lavorare a un testo e, una volta verificatolo con i primi firmatari dei testi, naturalmente, io non ho nessun tipo di problema ad associare un secondo relatore al primo.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

(1228) LA PIETRA ed altri. – Modifica all'articolo 2 della legge 20 dicembre 2012, n. 238, per il sostegno e la valorizzazione del Pistoia Blues Festival

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1228, sospesa nella seduta del 15 giugno.

Avverto che sono stati presentati sei emendamenti e un ordine del giorno al disegno di legge in titolo, pubblicati in allegato.

Comunico che sono pervenuti i pareri espressi dalla Commissione affari costituzionali sul disegno di legge n. 1228 e sugli emendamenti ad esso riferiti, dei quali do lettura: «La Commissione, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo, con le seguenti osservazioni: al comma 1, si rileva l'opportunità di un coordinamento fra la disposizione in esame e l'articolo 1, comma 370, della legge 27 dicembre 2019, n. 160 (legge di bilancio 2020), che già prevede un contributo al *Pistoia Blues Festival*, peraltro di importo inferiore e limitato a due annualità (2020 e 2021); al comma 2, occorre aggiornare la decorrenza del contributo a favore del *Pistoia Blues Festival*, prevista a partire dal 2019.» «La Commissione, esaminati gli emendamenti al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».

CANGINI, *relatore*. Signor Presidente, suggerisco alla Commissione, se siamo tutti d'accordo, di mantenere aperta la discussione generale. Ho visto che è stato riformulato un emendamento e siamo in attesa di avere dal sottosegretario Borgonzoni l'elenco dei festival potenzialmente meritori di particolare attenzione e di caratura internazionale.

Nel frattempo, forse sarebbe opportuno convocare una riunione informale di maggioranza, per ragionare su questo tema e aggiornarci alla settimana prossima, per chiudere la discussione generale ed entrare nel merito dei singoli emendamenti.

IANNONE (*Fdi*). Signor Presidente, vorrei soltanto sottolineare che noi presentiamo la riformulazione di un emendamento proprio per rendere più agevole il percorso di approvazione della legge. Sono ripetitivo, ma dico quanto è stato già detto nel corso delle altre sedute della Commissione su questa vicenda. Certamente non si vuole negare il valore di altri festival e manifestazioni, ma, come mi sembrava fosse condiviso dalla Commissione e dal relatore, naturalmente esistono iniziative culturali che hanno una valenza riscontrabile e riscontrata negli anni e che, come forza politica, crediamo siano meritevoli di una legge *ad hoc*.

GRANATO (*Misto-l'A.c'è-LPC*). Signor Presidente, anche io avevo presentato un emendamento per ridefinire dei criteri generali, poiché ritengo che un disegno di legge specifico, solo su un festival, rientri in una fattispecie non sufficientemente generica da poter essere sostenuta. Invece, se si rideterminano i criteri per l'attribuzione di queste risorse, come prevede l'emendamento che ho presentato e si demanda al Ministero il compito di riaprire i criteri per poter inserire anche altre manifestazioni di analogo interesse, con analoghi requisiti, allora il discorso diventa accettabile.

Diversamente, purtroppo, ritengo che non sia possibile valutare da parte nostra l'approvazione di un disegno di legge del genere; non perché

non si voglia riconoscere al Pistoia Blues Festival una sua connotazione di merito, ma perché, come diceva anche il senatore Iannone, unitamente a questo festival potrebbero essercene altri. Quindi, mi atterrei a un criterio generale, per poter attribuire risorse.

PRESIDENTE. Colleghi, faccio mia la proposta avanzata dal relatore Cangini. Avverto che la riformulazione dell'emendamento 1.4 del senatore Iannone sarà pubblicata in allegato al resoconto della seduta.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, il seguito della discussione sarà rinviato ad altra seduta, mantenendo aperta la fase della discussione generale. Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

BONINO, RICHETTI, ZANDA, BOLDRINI, MESSINA Assuntela, ASTORRE, DE PETRIS, VANIN. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la fondazione Laboratorio Mediterraneo *onlus*, ente morale riconosciuto dallo Stato (Ministero per i beni e le attività culturali), che ha promosso la costituzione e le attività del museo della Pace MAMT (Mediterraneo, arte, musica e tradizioni) e di altri istituti e organismi internazionali per il partenariato culturale ed il dialogo, è assegnataria di parte dell'immobile del palazzo Pierce a Napoli, con accesso dalla via Depretis n. 130, in base a distinte concessioni della Regione Campania e dell'Agenzia del demanio (entrambi proprietari dell'immobile): ciò su specifica indicazione del Governo italiano e per effetto della legge n. 111 del 2002;

con decreto 28 giugno 2019, il Ministro dell'economia e delle finanze, su proposta dell'Agenzia del demanio, ha deliberato la cessione di locali costituenti porzione di palazzo Pierce, oggi assegnati alla fondazione;

la gestione dei locali di palazzo Pierce e l'utilizzazione museale ha implicato il rilascio alla fondazione di specifiche autorizzazioni e vincoli da parte del Ministero per i beni culturali e della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli, fino all'ultimo nulla osta per l'attività museale (marzo 2019);

la cessione dei locali e una diversa destinazione d'uso, non comportando significative entrate per lo Stato (anche inferiori al solo contributo riconosciuto alla fondazione dalla legge n. 111 del 2002), implicherebbe per la fondazione molteplici e irrisolvibili problemi che ne pregiudicherebbero definitivamente l'attività;

in dettaglio: 1) la chiusura del museo della Pace MAMT, patrimonio «emozionale» dell'umanità, per la mancanza di continuità nei percorsi museali e delle richieste vie d'esodo oggi realizzate al piano terra, proprio nei locali oggetto di cessione; 2) un contenzioso con l'Unione europea che solo il 9 luglio 2019 ha concluso l'iter amministrativo ed il collaudo finale per i fondi erogati, per effetto dei quali vi è l'obbligo del mantenimento della funzione finanziata, lo stesso il museo della Pace MAMT; 3) danni per circa 1.700.000 euro per il solo spostamento di tutti i principali dispositivi ad alta tecnologia dell'intero sistema museale, distribuiti su 5 piani, ma aventi tutte le centrali operative, di gestione e di controllo al piano terra; 4) la cessazione delle attività di un'istituzione di straordinaria im-

portanza culturale e di rilievo tanto istituzionale quanto economico per la città di Napoli, per l'Italia e per il Mediterraneo;

i locali attualmente concessi possono, altresì, essere utilizzati esclusivamente per alte finalità istituzionali e nei medesimi immobili sono stati realizzati investimenti per oltre 11.000.000 euro, grazie alla citata legge n. 111 del 2002 ed a fondi comunitari, su specifiche indicazioni di governi di Paesi euromediterranei e dell'Unione europea, partecipi delle attività della fondazione e, in particolare, del museo della Pace MAMT;

i locali attualmente utilizzati dalla fondazione, distribuiti su 5 piani, sono stati assegnati attraverso 5 concessioni rilasciate (dal 2001 al 2014) in modo spesso problematicamente disomogeneo dai due enti diversi proprietari: la Regione Campania e l'Agenzia del demanio;

un'ulteriore problematica caratteristica dell'immobile è l'interclusione dei locali concessi, che ne rende complessa la gestione materiale e amministrativa, vieppiù ostacolata dall'enorme differenza di durata delle diverse concessioni. Vi sono, ad esempio, locali di proprietà regionale concessi per 99 anni e altri contigui ed interclusi di proprietà demaniale, la cui concessione scade tra un anno: i medesimi condividono lo stesso accesso;

la fondazione ha investito oltre 7 milioni di euro (compresi 3 milioni di fondi europei) per rendere i locali concessi uno spazio museale di alta qualità (provvedendo ad apparecchiature e arredi), per cui ora, grazie anche alle donazioni di oggetti, reliquie e reperti pregiati, il valore stimato del museo della Pace è di oltre 300 milioni di euro;

la fondazione ha, peraltro, sostenuto spese per oltre 3 milioni di euro unicamente per i lavori necessari a rendere agibili i locali ricevuti fatiscenti ed inutilizzabili dall'Agenzia del demanio;

per consentire un utilizzo adeguato e razionalmente regolato del museo e del complesso di locali organici alle attività culturali e istituzionali della fondazione (che sono funzionalmente collegati e strettamente attigui) si sarebbe dovuta prevedere, fin dall'inizio, come più volte richiesto dalla fondazione, un'omogeneizzazione della durata e del canone delle diverse concessioni, oltre all'assegnazione di altre unità immobiliari di proprietà dell'Agenzia del demanio, site al primo e secondo piano, per evitare l'improponibile promiscuità con altre attività all'interno del sistema museale, incompatibili ai fini della sicurezza;

la fondazione ha provveduto a proprie spese alle doverose misure di sicurezza occorrenti, tra l'altro, per proteggere reperti e reliquie di grande valore economico e culturale; è evidente che la condivisione di locali all'interno dello stesso immobile per attività diverse, da parte di diversi soggetti, non consentirebbe di mantenere efficienti misure di sicurezza;

in assenza di tempestive soluzioni la fondazione sarebbe presumibilmente costretta a ricorrere al giudice amministrativo per tutelare il proprio interesse legittimo rispetto a un atto amministrativo che pregiudica lo svolgimento delle sue attività,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover garantire tempestivamente la continuità delle attività della fondazione e, specialmente, del museo della Pace MAMT, con modalità, che, senza comportare ulteriori oneri per la finanza pubblica, e senza scaricare oneri insostenibili sull'istituzione culturale internazionale, riconosca alla fondazione, con uno strumento giuridico da determinare e concordare con essa, l'uso di tutti i locali di proprietà demaniale con l'applicazione del canone ricognitorio e per un periodo identico a quello della durata delle concessioni dei locali di proprietà regionale, nonché la totale indipendenza e l'uso esclusivo dell'accesso al museo con l'intera scala avente l'ingresso da via Depretis n. 130.

(3-01146)

MONTEVECCHI, VANIN, ANGRISANI, CORRADO, PAVANELLI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo.*
– Premesso che:

da recenti notizie di stampa, tra cui l'articolo del «Corriere della Sera» del 23 settembre 2020 intitolato «Recanati, la lotta del fai contro la discarica», si apprende che, con delibera n. 9/2020 dell'assemblea territoriale d'ambito ATO 3 della Provincia di Macerata, venivano individuate, a seguito dell'adozione del piano regionale di gestione dei rifiuti della delibera del Consiglio provinciale n. 8 del 3 agosto 2017, le aree idonee e non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti;

tra le aree idonee ad ospitare una discarica, sono stati individuati i territori della provincia di Macerata, i quali, tuttavia, sono paesaggi ad alta vocazione culturale, turistica e agricola, vincolati a livello ambientale e paesaggistico;

in particolare, l'idoneità di un'area è stata individuata nei comuni di Recanati e Montefano, esattamente in una zona sotto il colle che ispirò Giacomo Leopardi e che rappresenta una fonte di bellezza, oltre ad essere nota meta turistica;

considerato che:

la disciplina normativa in tema di localizzazione degli impianti prevede all'articolo 195, comma 1, lettera p), del decreto legislativo n. 152 del 2006, che tra le competenze statali vi è l'indicazione dei criteri generali relativi alle caratteristiche delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti. Si tratta quindi di un'indicazione in negativo, che comporta l'esclusione di una serie di aree da quelle potenziali sedi di impianti;

a seguito della comunicazione COM (2015) 617 della Commissione europea del 2 dicembre 2015 e, soprattutto, a seguito delle quattro direttive 2018/849/UE, 2018/850/UE (specifica in materia di discariche), 2018/851/UE e 2018/852UE, è stata adottata la nuova strategia europea in tema ambientale della cosiddetta economia circolare, che considera

gli oggetti e le sostanze residue del processo produttivo beni non da distruggere, bensì da riutilizzare in un nuovo processo, assegnando la qualifica di «rifiuto» a quei residui dell'attività di produzione che non siano altrimenti impieghiabili per impossibilità tecnico-economica;

il conferimento in discarica dei rifiuti costituisce, perciò, l'ultima opzione prevista per il trattamento dei rifiuti. Infatti, il ricorso a discarica non comporta alcuna valorizzazione del rifiuto e implica, secondo la stessa normativa (articolo 1 del decreto legislativo n. 36 del 2003) potenziali rischi di contaminazione per l'ambiente, come si evince anche dal dato empirico, che ha condotto la Corte di giustizia della UE, sez. III, sentenza 26 aprile 2007 (C-135/05), a sanzionare l'Italia per la sussistenza di oltre 200 discariche abusive, presenti in quasi tutte le regioni italiane;

la realizzazione di discariche nel territorio non solo comporta la necessità di realizzare progetti assistiti da una serie di misure di cautela, volte a scongiurare pericoli di inquinamento, ma richiede anche un'attenta attività di pianificazione del territorio e di programmazione degli interventi, in modo tale da ubicare le discariche da realizzare, come ultima opzione del sistema del trattamento dei rifiuti, in sicurezza e in luoghi confacenti;

la tutela ambientale e paesaggistica, gravando su un bene complesso considerato dalla giurisprudenza costituzionale un valore primario e assoluto e rientrando nella competenza esclusiva dello Stato, costituisce un limite alla competenza regionale;

considerato inoltre che:

in tema di gestione dei rifiuti e impiego di nuove tecnologie, la Regione Marche è già destinataria di una sentenza della Corte costituzionale (n. 142, anno 2019) con la quale è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale degli articoli 1 e 2 della legge della Regione Marche 28 giugno 2018, n. 22 (Modifica alla legge regionale n. 24 del 2009, «Disciplina regionale in materia di gestione integrata dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati»);

precedentemente, la Regione, con deliberazione amministrativa n. 128 del 14 aprile 2015, ha approvato il piano regionale di gestione dei rifiuti, pubblicato sul supplemento n. 4 del bollettino ufficiale del 30 aprile 2015, che contiene nella proposta pianificatoria anche l'appendice II «linee guida per la redazione dei piani d'ambito»;

sin dal piano regionale, tra gli obiettivi da raggiungere rientrava quello riguardante la massimizzazione del recupero di materiale e la riduzione dello smaltimento in discarica;

il lavoro di predisposizione del piano d'ambito si è concentrato sull'approfondimento di vari temi, fra i quali spicca la localizzazione dell'impianto di discarica a servizio del territorio in conseguenza dell'esaurimento della discarica di Cingoli previsto entro gli anni 2021-2022;

i vari momenti di confronto avuti nel comitato di coordinamento (riunioni del 15 maggio e 12 settembre 2019 e del 14 gennaio 2020) e nelle assemblee del 24 settembre 2019, del 22 maggio e 19 giugno

2020 hanno consentito di trattare talune problematiche relative soprattutto ai criteri di localizzazione del nuovo impianto con la considerazione degli innumerevoli vincoli cui esso dovrà sottostare, quali quelli relativi alla tutela dei beni culturali e paesaggistici;

valutato che agli interroganti risulta che il Comune di Recanati ha deliberato la sua contrarietà alla realizzazione del progetto di discarica e con il supporto di un tavolo tecnico auspica l'elaborazione di vincoli specifici e che contro la realizzazione della discarica è nato un comitato locale che ha lanciato una petizione on line con lo scopo di dare un'alternativa valida alla discarica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non intenda verificare, per quanto di sua competenza e con il coinvolgimento degli enti periferici interessati, la conformità delle scelte adottate alle disposizioni in materia di tutela ambientale di cui decreto legislativo n. 152 del 2006 e di tutela paesaggistica di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004.

(3-01950)

CORRADO, ANGRISANI, GRANATO, PUGLIA, CROATTI, MORRA, TRENTACOSTE, DONNO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo.* – Premesso che:

risulta agli interroganti che nella frazione Castagna di Carlipoli (Catanzaro), nel cuore della Sila Piccola, insistano i maestosi resti dell'abbazia di Santa Maria di Corazzo, benedettina al tempo della fondazione, che si suppone dovuta ai Normanni appena insediati in Calabria, negli anni '60 dell'XI secolo, quindi riedificata dai Cistercensi a poco più di un secolo di distanza;

situata in una piccola valle tra i fiumi Amato e Corace, l'abbazia conobbe molte ristrutturazioni, nel tempo, anche a causa dei danni provocati dai periodici terremoti, da ultimo quelli del 1638 e del 1783: il cosiddetto «grande flagello», in specie, determinò nel 1808 la soppressione e l'abbandono definitivo dell'insediamento monastico, la cui fama di respiro europeo e la cospicua fortuna, registrata soprattutto nel basso Medioevo, sono legate in particolare alla circostanza di avere accolto per circa un decennio il mistico Gioacchino da Fiore (ca. 1130-1202), che proprio in S. Maria di Corazzo vestì l'abito, divenne abate e, probabilmente, realizzò alcune delle sue opere principali;

inserendola nel novero delle «Aree naturali e culturali di rilevanza strategica» definite dalla delibera di Giunta n. 273 del 20 luglio 2017, nel 2018 la Regione Calabria ha riconosciuto l'importanza dell'abbazia per il sistema dei beni culturali calabresi. Consapevole della sua capacità attrattiva e deciso ad incrementare i flussi in un sito che è già meta privilegiata del turismo scolastico e tappa obbligata del realizzando «Cammino gioachimita», l'Ente ha poi assegnato a S. Maria di Corazzo 1,2 milioni di euro dei Fondi europei per lo sviluppo regionale (FESR) 2014-2020;

il 12 agosto 2020 è stato presentato, a Carlopoli, un progetto preliminare di consolidamento e restauro mirato soprattutto alla chiesa e ai contrafforti addossati a quella nel Sei-Settecento, ma che coinvolge tutto il complesso abbaziale. I *rendering* pubblicati rivelano trattarsi, però, di un intervento solo nominalmente conservativo e che per la sua invasività ha subito suscitato grande scalpore, tant'è che al risalto dato alla presentazione dalla stampa, anche nazionale, è seguita la rimozione dal portale *web* del comune di quanto pubblicato (sullo stesso e sul *social* «Facebook») in vista dell'evento pubblico;

da sempre, in effetti, i tanti che hanno subito il fascino del monumento, a lungo studiato, tra gli altri, dalla professoressa Emilia Zinzi, e del contesto in cui s'inserisce, auspicano che lo Stato assuma iniziative atte, sia ad incrementarne le conoscenze, sia a garantirne la persistenza e la fruizione pubblica. Il progetto anticipato ai media sembra, però, contemplare proprio le ipotesi paventate dai più, contrari, sia a sottoporre le rovine ad una vera e propria ricostruzione, sia a consentire una mera cristallizzazione dello stato di fatto;

la creazione in loco di un piccolo *antiquarium* ove riunire gli arredi e le opere d'arte dispersi nelle chiese della diocesi dopo l'abbandono dell'abbazia da parte dei monaci, o di una sala polivalente, comporterebbe la riedificazione di un settore del complesso edilizio, prevista con l'uso di pareti di cristallo e tetto ligneo, ma tra i detrattori più convinti il professor Salvatore Settis, calabrese e membro del Consiglio superiore dei Beni culturali, ha espresso la propria contrarietà affermando che «qualsiasi forma di "completamento" non sarebbe sul versante della tutela, ma della distruzione del valore storico e patrimoniale» («finestresullarte.info», del 30 settembre 2020);

va da sé, d'altro canto, che ogni serio programma di indagine archeologica estensiva, dopo i saggi di scavo puntiformi degli anni '80-'90, che hanno lasciato irrisolti tanti quesiti, sarebbe frustrato da un consolidamento dei ruderi che ad oggi non prevede l'esecuzione di scavi preliminari, tranne un unico saggio nel chiostro. Non così nella chiesa e sotto gli archi dei suoi contrafforti, dove da progetto saranno posizionate pavimentazioni mobili in legno per farne spazi «utilizzabili», dopo la rimozione «del terreno e dei materiali alluvionali»;

considerato che:

stante la convenzione stipulata tra la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio (SABAP) e il comune di Carlopoli per l'esecuzione del restauro, lodata pubblicamente dall'*ex* sindaco, perché, non dovendo mettere a bando la progettazione, avrebbe consentito di risparmiare «un bel po' di risorse (...) da destinare ai restauri», il piano dell'intervento sarebbe stato elaborato proprio in seno all'ufficio ministeriale competente per territorio, quello che oggi abbraccia le sole province di Catanzaro e Crotona, avendo da poco perduto Cosenza, e nel merito da un funzionario architetto «anziano», tuttora in servizio in entrambi gli uffici («ilsole24ore», del 14 agosto 2020);

inoltre, «Il Sole 24 Ore», nel suddetto articolo, lo definisce impropriamente «responsabile del patrimonio architettonico della Soprintendenza archeologica per Catanzaro Cosenza e Crotona», ma nella sede cosentina di piazza Valdesi, tuttora condivisa dalle due Soprintendenze ABAP della Calabria centro-settentrionale, la sua iniziativa ha generato non pochi malumori, perché il funzionario avrebbe imposto la propria soluzione progettuale, e sé stesso come direttore tecnico dell'intervento di restauro, benché non ricopra l'incarico di responsabile territoriale per il comune di Carlipoli, di fatto scavalcando i colleghi;

nonostante la gratitudine dimostratagli dalla Giunta Mario Talarico, che il 12 agosto 2020 l'ha nominato cittadino onorario (e ha approvato il progetto esecutivo qualche giorno prima di fine mandato), e a dispetto degli osanna della stampa diocesana, arrivata ad attribuirgli il titolo di «architetto fiorentino», fa specie che il soprintendente e, a monte, la Direzione generale ABAP del Ministero in indirizzo lascino alla discrezionalità del professionista in questione ogni decisione sul futuro di un monumento di così alta valenza culturale, in perenne delicatissimo equilibrio con la natura circostante ed elemento di un paesaggio storicizzato, il cui fascino da sempre incanta i visitatori;

nel sempre critico bilanciamento tra tutela e promozione di un bene culturale, l'architetto punta alla cristallizzazione dei ruderi di S. Maria di Corazzo come soluzione capace di garantire la messa in sicurezza e al contempo «la valorizzazione di alcuni spazi contigui». Sceglie, così facendo, e sceglie sia a nome dell'ufficio di cui è dipendente, sia della collettività che gli ha delegato l'esercizio dei propri interessi, di sacrificare non solo la possibilità di incrementare le conoscenze sulla storia dell'abbazia e della sua chiesa in particolare, ma di incidere su una parte cospicua del valore paesaggistico del sito, causando un'alterazione irreversibile dei risultati della naturale ruderizzazione, intervenuta negli ultimi due secoli, di un complesso monastico vissuto pienamente per almeno seicento anni. Una scelta, né obbligata, né scontata, da assumere forse collegialmente e senz'altro con estrema cautela, privilegiando una progettazione che non abbia il risparmio quale unico merito,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non ritenga di sollecitare gli uffici centrali del dicastero, non solo ad un'attenta verifica della qualità del progetto di restauro dell'abbazia di S. Maria di Corazzo in ordine alla compatibilità con i valori paesaggistici e architettonici del sito, ma anche della correttezza dell'iter amministrativo interno alla SABAP, senza trascurare di approfondire le motivazioni del dirigente o dei dirigenti dell'ufficio, che hanno assentito al descritto percorso.

(3-01992)

SBROLLINI. – *Al Ministro della cultura.* – Premesso che:

l'Hotel des Bains di Venezia, progettato in stile Liberty dai fratelli veneziani Raffaello e Francesco Marsich, fu inaugurato nel luglio 1900 e

dotato di soluzioni tecnologiche innovative e all'avanguardia per l'epoca, arricchito altresì da lampadari di Murano, ferro battuto, vetri policromi ed essenze;

tappa obbligata per i protagonisti della *Belle époque*, tra i suoi ospiti illustri si può ricordare Thomas Mann: lo scrittore ambientò nella sala da pranzo la folgorazione di Gustav von Aschenbach per il giovane Tadzio in «La morte a Venezia», ambientazione scelta anche dal regista Luchino Visconti durante le riprese della celebre trasposizione cinematografica del capolavoro, risalente esattamente a 50 anni fa (1971);

tra le due guerre mondiali, molte personalità del mondo dell'alta borghesia, della politica e dello spettacolo soggiornarono in questo hotel: tra gli altri, non si può non ricordare Adolf Hitler, il quale richiese di esservi ospitato alla vigilia del suo primo incontro con Benito Mussolini, nel 1934, la giornalista statunitense Elsa Maxwell, lo scià di persia Reza Pahlevi, il re d'Egitto Farouk, solo per citare alcuni celebri esempi;

considerato che:

l'Hotel des Bains, attualmente proprietà del fondo di investimento «Lido di Venezia II», è gestito dalla Coima SGR, la quale possiede, tra l'altro, anche l'hotel Excelsior attraverso una propria controllata;

come ricordano alcune fonti stampa locali, negli scorsi anni, Coima SGR aveva presentato un progetto di riqualificazione e rilancio dei due alberghi, perfezionando a tal proposito, con il supporto di Intesa Sanpaolo e Unicredit, un accordo di ricapitalizzazione con il fondo *London & Regional properties* (L+R), per una cifra complessiva di 250 milioni di euro;

il piano industriale prevedeva, per l'anno 2021, la fine del cantiere dell'hotel Excelsior ed il contestuale avvio dei lavori presso l'Hotel des Bains, i quali avrebbero avuto una durata di 3 anni;

da quanto si apprende, tuttavia, negli ultimi mesi i piani di Coima SGR sarebbero mutati: non solo non è più chiaro se i lavori all'hotel Excelsior verranno compiutamente terminati, ma sembrerebbero addirittura in stato avanzato le trattative per il suo acquisto, comprensivo anche della relativa spiaggia, da parte di L+R. L'offerta presentata dal fondo londinese, secondo le fonti stampa, ammonterebbe a 104 milioni di euro, inclusi 85 milioni di debiti da rimborsare agli istituti bancari;

nondimeno, nell'ambito di queste trattative non troverebbero posto la ristrutturazione ed il contestuale rilancio dell'Hotel des Bains, atteso che L+R non avrebbe manifestato interesse per l'immobile: sebbene l'obiettivo sembrerebbe quello di individuare un nuovo gestore della struttura, con il quale concordare un utilizzo in regime di concessione, non appare tuttavia ancora all'orizzonte una soluzione che consenta di porre fine al mancato utilizzo del palazzo che perdura da oltre 10 anni, con il rischio di gettare una grave ombra sul futuro dell'hotel e con l'ipotesi, sempre più plausibile, di una chiusura definitiva,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali ne siano gli orientamenti in merito;

quali iniziative intenda porre in essere affinché l'Hotel des Bains venga rimesso sul mercato, evitando che l'intera struttura venga lasciata in stato di perdurante abbandono, al fine di garantirne una pronta riapertura e una proficua valorizzazione e riqualificazione, coinvolgendo altresì tutti gli attori potenzialmente interessati.

(3-02334)

